

Rassegna Stampa

del

28 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Il governo Crocetta alle prese con il "balletto" dei finanziamenti da restituire

Fondi europei, la strada è in salita

In bilico 1,3 miliardi. Ma servono anche 500 milioni per chiudere il bilancio

Michele Cimino

PALERMO

Piove sul bagnato. Non solo alla Regione mancano cinquecento milioni per chiudere il bilancio, ma rischia di dover restituire all'Unione europea, oltre ai 320 milioni di aiuti all'agricoltura biologica anche un miliardo dei Fesr e del Fse, del programma 2007-2013, destinati alle infrastrutture, il lavoro e la formazione che si sarebbero dovuti spendere entro il 31 dicembre del 2015. In quanto al bilancio, «fatto – secondo il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone – di entrate aleatorie e di tagli indiscriminati», potrebbe non essere approvato entro i termini prefissati per via della «forte litigiosità tra il governo nazionale e quello regionale, e in particolare, tra il sottosegretario Davide Faraone e il gover-

natore Crocetta».

Infatti, ha spiegato Falcone nel corso di una conferenza stampa, presenti i deputati Riccardo Savona, Vincenzo Figgucchia, Giuseppe Milazzo, Franco Rinaldi e Bernadette Grasso, «non sappiamo se e quando quelle somme promesse da Roma verranno realmente assegnate alla Regione Siciliana». «È chiaro – ha aggiunto – che siamo di fronte a una manovra per la prossima campagna elettorale, perché ci sono norme assurde, come quella proposta dall'assessore al Territorio, Maurizio Croce, che prevede l'assunzione di 30 persone esterne nella commissione istituita dalla precedente manovra, che affianca inespugnabilmente la Cru».

Inoltre, ha ricordato il capogruppo di Forza Italia, «Faraone ha detto chiaramente che alla Sicilia non sarebbe stato più permesso di utilizzare i fondi dello Sviluppo e coesione per le spese correnti. Eppu-

re – ha sottolineato – la legge di stabilità prevede 173 milioni di euro per il cofinanziamento di programmi europei e 60 per i lavoratori forestali. E quel che è peggio è che si tratta di somme bloccate, che necessitano del via libera del Cipe. Insomma, non solo Crocetta ha di fatto smentito Faraone, ma per di più prevede di finanziare queste spese correnti con somme del tutto aleatorie». Per il vice presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona, inoltre, questa finanziaria è solo «un'accozzaglia di norme che ben poco hanno a che fare con la manovra. Veri e propri ddl calati all'interno della manovra, ma che andrebbero esaminati a parte». E, a mo' d'esempio, ha citato l'aumento delle spese per i testimoni di giustizia e per l'ufficio stampa della Regione. «Previsioni – ha detto Savona – che mancano di chiarezza. Non si capisce quante persone saranno assunte, per quanto

tempo, con che tipo di contratto e con quali qualifiche». «Ancora una volta – ha incalzato il vice capogruppo Vincenzo Figgucchia – il governo ha trovato il modo per creare confusione. Un'altra "Crocettata", insomma. Il risultato è una finanziaria farlocca, con cifre ballerine, con poca attenzione alle fasce più deboli. E ancora una volta alcune categorie come i forestali o gli ex Pip restano appesi a un filo, senza vere soluzioni ai problemi».

**Forza Italia
sulla finanziaria:
«Un'accozzaglia
di norme, tagli
ed entrate aleatorie»**

La riforma appalti è intorcigliata: nel solo primo articolo ci sono ben 87 prescrizioni

Sulla riforma degli appalti appena approvata pesa come un macigno una modalità legislativa rivolta tutta all'illeggibilità del testo. In passato la difficile interpretazione della legge è stata sempre usata per permetterne il peggiore uso possibile. Si tratta di un unico articolo con 87 prescrizioni e la sensazione è che si vada avanti e indietro nella materia senza avere avanti agli occhi un disegno organico e realistico delle esigenze di moralizzazione e di semplificazione del settore. Due concetti, moralizzazione e semplificazione, che vanno sempre insieme.

Cacopardo a pag. 7

Doveva essere un modello di semplicità e chiarezza: in un solo articolo, 87 prescrizioni

Appalti, legge scritta coi piedi

Nel punto b) sono state ficcate 159 parole, senza un punto

DI DOMENICO CACOPARDO

Oggi cercheremo di raccontare i contenuti di questa riforma degli appalti su cui pesa come un macigno una modalità legislativa rivolta tutta all'illeggibilità del testo. In passato, lo ricordo en passant, la difficile interpretazione della legge è stata sempre usata per permetterne il peggiore uso possibile.

Un unico articolo con 87 prescrizioni e la sensazione che si vada avanti e indietro nella materia senza avere avanti agli occhi un disegno organico e realistico delle esigenze di moralizzazione e di semplificazione del settore. Due concetti, moralizzazione e semplificazione, che vanno sempre insieme.

Il punto a) del 1° comma suscita l'ilarità. Stabilisce, infatti, un divieto di introduzione o di mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive europee.

E la mafia, la camorra e la ndragheta? La domanda che

sorge spontanea leggendo queste parole. Non si dà e prende atto che le situazioni concrete in ogni nazione sono diverse tra loro e influenzate da precisi fattori ambientali. È vero che i cosiddetti livelli di regolazione sono molto elevati, ma è anche vero che essi lasciano, come vedremo, margini eccessivi di discrezionalità ai funzionari infedeli.

Poiché nulla accade per caso, è utile riflettere sulle prescrizioni di questa legge-delega.

Il punto b) (159 parole, senza un punto) precisa che sarà adottato un unico testo normativo con contenuti di disciplina adeguata anche per gli appalti di lavori, servizi e forniture denominato «codice degli appalti e dei contratti di concessione» ... (qui l'italiano è quello di un oratore ubriaco che non ha consapevolezza di dove cominci e termini il suo discorso) nel quale saranno comprese le misure legislative per l'affidamento, la gestione e l'esecuzione degli appalti pubblici, garantendo l'ordinata transizione tra la previgente e la nuova disciplina (una precisazione densa di significato,

nel senso che l'ordinata transizione non può che voler dire che ciò è fatto è fatto, o meglio chi ha avuto, ha avuto e chi ha dato, ha dato).

Una evidente tautologia se non fosse, appunto, per l'ordinata transizione.

Il punto c) riguarda la necessità di prescrizioni tecniche per l'accessibilità delle persone con disabilità, anche qui una tautologica ripetizione di normative in essere che potrebbero essere richiamate con una semplice circolare.

Il punto d) è paradossale, in quanto prescrive una drastica riduzione e razionalizzazione delle disposizioni vigenti e un più alto livello di certezza del diritto e di semplificazione dei procedimenti. Attenzione:

quando il legislatore mira in alto che dichiarazioni reboanti, c'è sempre qualcosa da nascondere. In questo caso, si vuole nascondere la complessità e la farraginosità illeggibilità di un testo che dovrebbe rappresentare la svolta finale per entrare nella dirittura d'arrivo una modalità trasparente e sicura per tutto il sistema pubblico.

Si ribadisce poi la necessità di predisporre procedure non derogabili per gli appalti pubblici e le concessioni e per ottenere una significativa riduzione dei tempi relativi alle procedure (la ripetizione è nella legge: procedure per procedure) di gara e alla realizzazione delle opere pubbliche.

Mentre sarebbe opportuno che l'autorità giudiziaria aprisse un fascicolo per identificare coloro che hanno insegnato l'italiano agli estensori (e votatori) di una simile bestialità lessicale, risulta oscuro il senso di questa affermazione (punto e) del comma 1). Già nel punto d) s'era parlato di riduzione e semplificazione e la ripetizione induce, come sempre, qualche sospetto. Infatti, il legislatore delegato, il governo, potrebbe considerare il punto d) e il punto e) concettualmente diversi per inventarsi qualcosa che, invece di elevare il livello di certezza del diritto, permetta di introdurre norme di recupero delle discrezionalità in discus-

sione perché costituiscono la via attraverso la quale far tornare di scena la corruzione.

Il punto g) vuole semplificazione, rapidità, trasparenza e imparzialità (concetto, questo, introdotto qui per la prima volta in questo testo) per le gare sotto soglia, al di sotto cioè dei livelli di valore nei quali deve essere applicata la normativa dell'Unione europea.

Il punto h) impone l'indicazione puntuale (ma se è indicazione non può non essere puntuale) delle norme che si applicano a ogni procedura e il punto i) la digitalizzazione delle procedure stesse anche al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese.

Si tratta dell'ennesima affermazione demagogica, priva di significato giuridico che si incontra nella legge. Infatti, se si digitalizza si rende più facile a tutti l'accesso all'informazione e ai procedimenti concorsuali. Non solo alle micro, piccole e medie imprese, che non possono trovare nessun, ripeto nessuno, strumento di favore diverso da quello (che dovrebbe essere garantito) della libera concorrenza.

Viene poi la questione della protezione civile, la cui gestione -quando riguarda le emergenze- deve coniugare la tempestività con il divieto di procedure in deroga a quelle ordinarie con l'eccezione delle singole fattispecie connesse a

particolari esigenze collegate alle situazioni emergenziali. Chiunque può notare la dizione contorta e contraddittoria di questa norma: 1) tempestività; 2) niente deroghe; 3) deroghe (eccezioni) per le situazioni emergenziali, cioè tutte quelle derivanti da eventi calamitosi.

Ed ecco l'ultima ciliegina odierna. Il punto m) reintroduce il controllo preventivo della Corte dei conti, mediante una sua apposita sezione, per gli appalti secretati (carceri, caserme e altri impianti militari e, in alcuni casi, giudiziari).

Ma se c'è già l'Anticorruzione? O l'Anticorruzione va bene per quelli pubblici, ma non va bene per quelli secretati? Perché si teme qualche indiscrezione?

L'unico movente di una simile norma è quella di riesumare il controllo cartolare e di legittimità della Corte dei conti per consentire una maggiore possibilità di manovra agli operatori dell'oscuro settore.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—

**2 - Continua.
Il precedente articolo
è stato pubblicato
il 27 gennaio**



Raffaele Cantone

BANDI DI GARA SUI GIORNALI

LILLO MICELI

La trasparenza negli atti della pubblica amministrazione non può rimanere solo l'enunciazione di un principio. Come ha brillantemente scritto su La Sicilia di ieri la professoressa Ida Nicotra, è lo strumento indispensabile per prevenire la corruzione. Soprattutto,

non può essere un "optional". La creazione del Freedom of information Act (Foia), previsto dal decreto di attuazione della "riforma Madia", è senza dubbio un grande passo in avanti. Tutti i cittadini potranno consultare gli atti adottati dalle pubbliche amministrazioni. In teoria, però. Perché l'esperienza insegna che non è facile consultare i siti dei singoli ministeri, Regioni e Comuni. Spesso e volentieri è difficile raccapezzarsi nei meandri del web.

PAGINA 2

La soluzione

Bandi di gara
sui giornali
per essere
trasparenti

LILLO MICELI

La trasparenza negli atti della pubblica amministrazione non può rimanere solo l'enunciazione di un principio. Come ha brillantemente scritto su La Sicilia di ieri la professoressa Ida Nicotra, è lo strumento indispensabile per prevenire la corruzione. Soprattutto, non può essere un "optional". La creazione del Freedom of information Act (Foia), previsto dal decreto di attuazione della "riforma Madia", è senza dubbio un grande passo in avanti. Tutti i cittadini potranno consultare gli atti adottati dalle pubbliche amministrazioni. In teoria, però. Perché l'esperienza insegna che non è facile consultare i siti dei singoli ministeri, Regioni e Comuni. Spesso e volentieri è difficile raccapezzarsi nei meandri del web. In ogni caso, il "Foia" potrà

essere uno strumento utile, più che per i cittadini, per gli operatori economici, i professionisti del settore o anche per gli investigatori. Diventa difficile immaginare che uno chiunque di noi al mattino si svegli e pensi di consultare il Freedom of Information Act per vedere se questa o quella pubblica amministrazione ha rispettato le regole in una gara di appalto per la realizzazione di un'opera per l'acquisto di un servizio o di mezzi.

Se davvero si vuole rendere edotta la gente, soprattutto su ciò che accade nel proprio territorio, il mezzo migliore rimane sempre il quotidiano più letto in quel lembo di territorio. La Regione siciliana ha già una legge che prevede la pubblicità delle gare di appalto, non solo per comunicare chi se l'è aggiudicata. Una specifica norma prevede che pure i sub appalti e le

perizie di variante debbano essere pubblicate sui quotidiani per garantire la massima trasparenza. Purtroppo, è rimasta una norma inattuata, nonostante una circolare obblighi le stazioni appaltanti a pubblicare subappalti e perizie di variante. Probabilmente, se questa legge fosse stata rispettata, non ci sarebbe stato il crollo del viadotto "Scorciavacche" sulla Palermo-Agrigento; non sarebbero state prorogate gare per forniture che sono derivate da decenni.

Sarebbe una pia illusione, secondo il modesto parere di chi scrive, ritenere che basta sancire il diritto alla libertà di informazione, per fare diventare di vetro gli impenetrabili meandri della pubblica amministrazione. Occorre essere pragmatici: difficilmente un cittadino di qualsiasi regione italiana, si metterà a "smanettare" col computer

per visionare atti pubblici. Ammesso che lo faccia, rischia di essere travolto da migliaia di pagine, scritte in burocratese, senza riuscire a cavare un ragno dal buco. Un inconveniente che potrebbe essere evitato se l'amministrazione pubblica fosse costretta a pubblicare sui quotidiani resoconti sintetici e leggibili. Chi ha la coda di paglia dice che costerebbe moltissimo. Sicuramente, molto meno della corruzione.

Fondi Ue per la Sicilia: tornano indietro 1,3 miliardi di euro. Ecco perchè

Fondi Ue per la Sicilia, tornano indietro 1,3 miliardi di euro. E' la cifra che si ottiene sommando tutti i finanziamenti revocati o contestati. E non si tratta di fondi non spesi che si perdono ma di fondi spesi male e che la Commissione non riconosce e chiede indietro. I conti li fa il quotidiano La Sicilia, secondo il quale a rischio non ci sono soltanto i 320 milioni di euro contestati da Bruxelles nel settore degli aiuti all'agricoltura biologica e che la Regione intende difendere con un ricorso. Adesso è quasi certo che la Sicilia dovrà restituire all'Ue una cifra pari a circa 1 miliardo di euro, cioè quasi 500 milioni del Fesr e circa 500 milioni del Fse, quindi sia fondi generali per le infrastrutture che fondi utilizzati per il lavoro e la formazione.

Il programma è scaduto e anche se c'è tempo fino a marzo per completare le operazioni e i pagamenti grazie ad una proroga, l'Unione rimborserà, comunque, solo le spese certificate al 31 dicembre scorso. E fra quelle spese mancano complessivamente 1,3 miliardi che fanno della nostra isola la regione con la peggiore performance nel programma 2007-2013.

Ecco i numeri desunti dal monitoraggio del ministero e riportati dal giornale. Per quanto riguarda il Fesr (fondo infrastrutture), la Sicilia ha effettuato pagamenti pari al 68,34%, contro il 73,19% della Calabria, il 78,37% della Campania, l'89,24% della Puglia, il 78,74% della Basilicata. Tradotto in soldi, al 30 novembre scorso, su un budget impegnato di 4,35 miliardi di euro, la Regione ha certificato una spesa pari a 2,73 miliardi. All'11 gennaio scorso l'insieme di coloro (enti e imprese) che hanno realizzato investimenti autorizzati con la promessa di risorse comunitarie, ha caricato sul sistema dei pagamenti 4,66 miliardi, mentre la Regione ha registrato 3,77 miliardi e ha validato, con timbro del dirigente generale, 3,31 miliardi, pari al 76% dei pagamenti.

Restano da registrare 1,2 miliardi entro marzo 2017. Ma la Regione, fatte le dovute verifiche, potrà tentare di recuperare solo 773 milioni proponendo di computare 119 progetti "retrospettivi", di cui 109 già realizzati per l'edilizia scolastica. In bilico quasi 500 milioni.

Situazione non molto diversa per il Fondo sociale europeo (istruzione -formazione -lavoro), che, sempre secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia a dicembre, vede la Sicilia fermarsi all'80,16% contro il 91,29% della Campania, il 99,31% della Calabria, l'87,10% della Basilicata e l'87,79% della Puglia. Sul portale Opencoesione risulta che al 31 ottobre scorso, su un budget impegnato di 1,6 miliardi di euro, la spesa certificata era al 74,1%, di cui pagamenti per l'80,16%, pari a 1,11 miliardi. Ci sono dunque in bilico circa 500 milioni

Credito alle imprese in Sicilia, è record

Credito alle imprese in Sicilia, è record. Nel corso del 2015 il numero di **richieste di credito presentate dalle imprese Siciliane** ha visto una crescita pari al **+8,7% rispetto al 2014**, variazione che risulta decisamente **superiore a quella registrata a livello nazionale (+4,5%)**.

E' quanto emerge dall'ultimo aggiornamento del Barometro Crif sulla domanda di credito da parte delle imprese. A livello provinciale, l'incremento piu' sostenuto e' stato registrato a **Ragusa, con un +14,1%, seguita da Palermo (+11,6%) e da Messina (+9,0%)**. La variazione rilevata a Catania e' sostanzialmente allineata con la media regionale (+8,9%) mentre Siracusa, al contrario, e' la provincia che ha registrato la crescita piu' contenuta, con un +2,5%. L'analisi di Crif evidenzia come in questi anni le imprese non abbiano mai smesso di rivolgersi agli Istituti di credito. Piuttosto, nel corso del tempo sono cambiate le finalita' per le quali i finanziamenti sono stati richiesti: in primis per sostenere l'attivita' corrente durante gli anni piu' duri della crisi, sempre piu' frequentemente per sostenere gli investimenti e lo sviluppo del business negli ultimi periodi di osservazione.

Anche per quanto riguarda **gli importi richiesti, la Sicilia ha fatto segnare una crescita pari a +2,4% rispetto al 2014**, dato pero' inferiore rispetto alla variazione rilevata a livello nazionale (+4,8%). **Nel 2015 il valore medio regionale si è attestato a 53.813 euro**. Nella regione il record spetta a Siracusa, con 60.697 euro, seguita da Ragusa, con 58.604 euro. A Palermo l'importo medio si e' attestato a 54.886 euro mentre fanalino di coda e' risultata la provincia di Messina, con un importo medio che si e' fermato a 44.102 euro. Catania, Messina e Palermo sono invece le province in regione ad aver fatto segnare una flessione nell'importo medio richiesto rispetto all'anno precedente.

“L'andamento delle richieste di finanziamento rappresenta un **indicatore fondamentale per tastare il polso**, in modo tempestivo, **alle imprese** – spiega Simone Capecchi, direttore Predictive Information Solutions di Crif -. Nell'anno appena concluso dopo un primo trimestre all'insegna della prudenza si e' assistito ad una progressiva accelerazione della domanda di finanziamento da parte delle imprese, con un ultimo trimestre da record”. “Le aziende di credito, che grazie al quantitative easing e ai bassi tassi applicati dalla Bce hanno riacquisito la liquidita' necessaria per sostenere gli impieghi, si trovano oggi a dover individuare le imprese piu' profittevoli da affidare – conclude Capecchi -. In particolare per quanto riguarda le start up, dovranno però affinare ulteriormente i sistemi di valutazione per analizzare le capacita' imprenditoriali o del management, la bontà del business plan e la solidità del settore di riferimento in modo da poterle accompagnare in un cammino di crescita sano e duraturo”.

I PASSI DA FARE

La «scossa» attesa con il Ddl appalti

È difficile fare previsioni per il 2016, figuriamoci per il 2186. Secondo gli scenari climatici più pessimistici per quella data, la pianura Padana sarà addirittura sommersa dal mare. In quel caso il Corridoio plurimodale padano sarebbe certamente inutilizzabile. Così come quello Tirreno-Nord Europa. O Tirreno-Brennero. Sarebbe veramente ironico perché ai ritmi registrati dall'ultimo "Rapporto sullo stato di attuazione delle Grandi Opere" il completamento di quei lavori è prevedibile solo tra i 70 anni. La speranza è che le cose cambino grazie alla legge-delega sugli appalti approvata dal Senato la settimana scorsa. Uno dei suoi obiettivi primari è infatti quello di imprimere un'accelerazione significativa alle procedure. La nuova legge punta simultaneamente a migliorare la qualità della vigilanza, affidando un ruolo centrale all'Autorità anticorruzione. Il suo Presidente Raffaele Cantone conta di svolgere questo compito anche grazie a tecniche "big data", di cui annuncia l'imminente adozione al Sole 24 Ore: «L'Autorità ha una quantità enorme di dati grezzi su cui ha avviato una riflessione, soprattutto con la Guardia di finanza, per effettuare una elaborazione complessiva dei dati in essa contenuti che possa produrre "Alert" automatici. È stata effettuata una prima sperimentazione su un numero ristretto che ha affinato i criteri per poter individuare gli indici di anomalia degli appalti e poter quindi provare a intervenire immediatamente. È un sistema che speriamo possa partire entro l'anno, in sostanziale concomitanza con il nuovo codice degli appalti».

Impercorribili «gli scavi» di Keynes

Il grande economista inglese John Maynard Keynes diceva che, poiché un investimento pubblico ha un effetto di spinta economica a favore della crescita, in periodo di crisi uno Stato farebbe bene ad assumere dei lavoratori disoccupati prima per scavare una gigantesca buca e poi per riempirla. L'attività economica generata, sia direttamente sia indirettamente, stimolerebbe infatti la ripresa. A parte il suo carattere paradossale, l'osservazione di Keynes non tiene conto dei parametri di Maastricht. L'unico modo per l'Italia di finanziare nuovi investimenti pubblici è attraverso l'emissione di nuovo debito. Il che significherebbe peggiorare il rapporto debito-Pil, già oggi oltre il 130%, cioè più del doppio delle cifre previste da Maastricht. Seguirebbe inoltre un ulteriore aumento della spesa per interessi. Il costo di

questi interessi è scritto nel rapporto sul debito pubblico presentato meno di due mesi fa dal Mef: nel 2014 «83.949 milioni, in aumento di circa 500 milioni rispetto al risultato del 2013». Insomma, visto il debito accumulato nei 70 anni trascorsi dalla morte dell'economista di Cambridge, per lo Stato italiano la strada dello scavo di buche da riempire non è purtroppo più orribile.

Lavorare sul contesto sub-culturale

L'Expo, il Mose, la Tav, la solita Salerno-Reggio Calabria, in Italia non c'è Grande Opera che non abbia la propria inchiesta per corruzione. Vista la sua sistematicità è difficile attribuire il fenomeno a colpe e manchevolezze individuali. È evidente che si tratta di un fenomeno conforme alle norme culturali vigenti. All'origine di tutto sembra esserci insomma quello che la sociologa americana Diana Vaughan definisce «la normalizzazione della devianza», cioè una sub-cultura manageriale pubblica che considera la corruzione un rischio accettabile e accettato. Questo spiega tra l'altro l'aggravarsi del fenomeno, che dai giorni di Tangentopoli anziché ridursi si è istituzionalizzato. Una volta normalizzata, la devianza non è infatti contenibile e tende a espandersi come un elastico che non si spezza mai. Insomma per cambiare veramente le cose, non basterà quel che la nuova legge-delega si prefigge di fare, cioè vigilare meglio e semplificare di più, eliminando meline, trucchi e trucchetti. Occorrerà anche correggere il contesto sub-culturale. Come ci dice Lucio Picci, «solo considerando con lucidità e onestà il quadro complessivo possiamo contrastare seriamente la corruzione». Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, concorda. «Sicuramente la corruzione nel nostro Paese ha carattere di grande diffusione non solo nelle grandi opere ma un po' in tutto il sistema delle opere pubbliche», dice al Sole 24 Ore. «Per lungo tempo il fenomeno è stato sottovalutato anche culturalmente facendolo apparire, così come l'evasione fiscale, quasi un fatto fisiologico. In questo senso, la scelta legislativa degli ultimi anni di puntare non solo al contrasto per via repressiva ma di operare con una logica preventiva - e l'Anac nasce proprio per tale scopo - può avere nel medio periodo l'effetto di cambiare quella mentalità che spesso ha favorito la corruzione». Una possibile scorciatoia pratica è suggerita dall'economista Gustavo Piga: investire nella qualità dei responsabili degli appalti. «Incompetenza e corruzione sono due facce della stessa medaglia che si sostengono a vicenda. Dove è forte una è più forte l'altra», sostiene Piga. «Se investissimo sulle competenze, indeboliremmo anche la corruzione». (C.G.)

Cigs e fallimenti, stop superabile

Superabile lo stop alla cigs in caso di procedure concorsuali operativo dal 1° gennaio 2016. Se l'attività prosegue, infatti, si rientra nelle nuove ipotesi di concessione fissate dalla riforma Jobs act (dlgs n. 148/2015). Per avvalersene, occorre l'impegno alla continuazione dell'attività e un accordo sindacale tra le parti sociali, in presenza dei quali l'Inps procede a «voltura» della cigs. Lo spiega, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 1/2016, rispondendo ai quesiti in materia.

Cigs e fallimento. La questione sottoposta all'esame del ministero riguarda, nello specifico, la fruizione della cigs da parte di dipendenti di imprese soggette a procedura concorsuale (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria), in base alla vecchia (art. 3 della legge n. 223/1991) e nuova disciplina (art. 21 del dlgs n. 148/2015).

In primo luogo, il ministero spiega che il citato art. 3 della legge n. 223/1991, che ammetteva il riconoscimento della cigs nelle ipotesi di procedure concorsuali, è stato abrogato dall'art. 2, comma 70, della legge n. 92/2012 (riforma Fornero), con effetto dal 1° gennaio 2016. Da tale data, quindi, non è più possibile l'erogazione di cigs in seguito all'ammissione dell'impresa ad una procedura concorsuale: fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria. Tuttavia, qualora l'impresa sia sottoposta a procedura concorsuale e continui l'attività, il ministero ammette la possibilità di ricorrere alla cigs, facendo leva sulle nuove causali previste dal dlgs n. 148/2015 (così anche nella circolare n. 24/2015).

La «voltura» di cigs. In secondo luogo, può succedere che un'impresa, la qua-

le abbia richiesto e ottenuto la cigs in base a causali diverse dalle procedure concorsuali sia della vecchia che della nuova disciplina, mentre è in corso la fruizione del predetto trattamento d'integrazione salariale, sia sottoposta a procedura concorsuale con prosecuzione di attività. In questo caso, precisa il ministero, al fine di garantire la continuità del sostegno al reddito dei lavoratori (cioè dell'erogazione della cigs), l'erogazione del trattamento d'integrazione salariale può essere confermato a patto che gli organi della procedura concorsuale si impegnino a proseguire e concludere il programma presentato. A tal fine, aggiunge il ministero, è necessario che i predetti organi inoltrino in via telematica, all'interno della pratica di «Cigsonline», presente sul sito del ministero del lavoro (www.lavoro.gov.it), una richiesta di subentro nella titolarità del programma di continuazione attività, del quale se ne chiede la prosecuzione, con l'impegno a garantirne il completamento. All'istanza va allegato l'accordo sindacale sottoscritto in sede di esame congiunto delle parti sociali, nonché il provvedimento di dichiarazione o di ammissione alla procedura concorsuale.

A seguito dell'ammissione dell'impresa alla procedura concorsuale, l'Inps blocca l'erogazione della cigs a decorrere dalla data del provvedimento dichiarativo (o di ammissione); per effetto della richiesta di «voltura» presentata dagli organi della procedura concorsuale, il ministero procedere ad autorizzare la corrispondenza di un nuovo trattamento salariale straordinario a favore dei lavoratori dipendenti interessati dalla procedura concorsuale, per il periodo che va dalla data del provvedimento di ammissione fino alla conclusione del programma presentato dall'impresa.

Carla De Lellis

Lotta all'evasione. Il ministro dell'Economia in audizione: incassi sopra il 2014

Padoan: con split e reverse maggior gettito per 2 miliardi

Marco Mobili

ROMA

Lo **split payment** e il potenziamento della **reverse charge** in vigore dal 1° gennaio 2015 «hanno consentito all'Erario di registrare un maggior gettito stimato nell'ordine di 2 miliardi netti nell'anno». A fornire il dato ufficiale è stato ieri il **ministro dell'Economia** e delle finanze, Pier Carlo Padoan, nel corso del question time in Aula a **Montecitorio** (si veda anche l'articolo a pagina 3).

Si può dire dunque che le misure "antievasione" sull'Iva volute dal Governo Renzi con la Stabilità varata a fine 2014, poco amate dalle imprese, hanno comunque spinto la lotta all'evasione nel 2015. Che, stando ai dati annunciati sempre ieri da Padoan, migliora il successo del 2014: «Sul gettito derivante dal contrasto dell'evasione fiscale», ha detto il ministro, si può stimare che il gettito 2015 «supera i 14,2 miliardi del 2014».

L'azione di contrasto agli evasori nel 2015 ha messo nel mirino anche gli evasori oltre confine: «Negli ultimi 2 anni sono stati ratificati 8 accordi bilaterali, già firmati in precedenza, e sottoscritti nuovi accordi che prevedono lo scambio automatico di informazioni, adeguati ai più recenti standard Ocse in materia di trasparenza fiscale». Accordi che hanno contribuito al successo della voluntary disclosure: il rientro dei

capitali «ha portato 3,8 miliardi al netto di sanzioni e interessi», ha precisato Padoan.

Il responsabile di via XX settembre ha ricordato anche che le linee del Governo nella lotta all'evasione «sono l'analisi del rischio e l'incrocio delle banche dati». L'attività di pianificazione strategica si fonda su una tempestiva e mirata analisi del rischio dei comportamenti dei contribuenti, al fine di individuare elementi che possano indicare una propensione alla non compliance. A questo fine sono utilizzate le banche dati disponibili, che anche nel 2016 continueranno a essere tempestivamente arricchite e ampliate dall'agenzia delle Entrate. Queste rappresentano «un fattore fondamentale per aumentare la compliance». A partire dalle nuove forme di confronto e collaborazione con le categorie di contribuenti, incluse le azioni di comunicazione preventiva.

L'adeguamento spontaneo passa anche per le semplificazioni. Su questa linea si innesta anche l'attività in atto sugli studi di settore che dovrà renderli più semplici. E che dovrà portare anche all'abolizione degli studi per tutti i professionisti, come ha annunciato ieri su queste pagine il viceministro all'Economia Luigi Casero, nell'intervista che andrà oggi in onda a Telefisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robot. Panucci (Confindustria): il rinnovamento tecnologico delle aziende è prioritario per la crescita

«Far ripartire gli investimenti»

Le imprese: sostegno stabile per chi aggiorna gli apparati produttivi

Nicoletta Picchio

ROMA

Far ripartire gli investimenti per consentire al sistema industriale italiano di recuperare produttività e competitività. È una necessità, se vogliamo stare sui mercati, dopo l'arretramento degli ultimi dieci anni. E occorre quindi una politica industriale mirata a raggiungere questo obiettivo.

Per le imprese italiane «sono fondamentali politiche di rilancio degli investimenti e per il rinnovo tecnologico delle aziende», ha detto ieri il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. «Dal governo - ha continuato - sono state adottate alcune misure importanti, come il superammortamento, il credito d'imposta per il Sud, la nuova Sabatini, che sta funzionando bene e ha ancora un'ampia dotazione. Ma si tratta di una terapia d'urto: invece non abbiamo bisogno solo di politiche congiunturali, ma di una vera e pro-

pria strategia di politica industriale che punti, fra le altre cose, ad un sostegno stabile e strutturale degli investimenti per chi rinnova gli apparati produttivi, le tecnologie, la digitalizzazione».

Occasione per questa analisi è stata la presentazione, alla Camera dei Deputati, della quinta indagine sul macchinario e sui sistemi di produzione delle nostre imprese realizzata dall'Ucimu (l'organizzazione di Confindustria dei costruttori di macchine utensili, robot e automazione). Il nostro parco macchine è molto più vecchio di dieci anni fa, con un'età media che è cresciuta di oltre due anni: si è arrivati a 12 anni e 8 mesi contro i 10 anni e 5 mesi del 2005 (l'indagine è decennale). «Sono due anni di anzianità che pesano moltissimo, se non politiche forti», ha continuato il direttore generale di Confindustria. E Luigi Galdabini, presidente di Ucimu, ha usato gli stessi toni: «È l'effetto della crisi,

ma non solo. È necessario che gli investimenti riprendano e diventino più cospicui, perché altrimenti saremo meno produttivi dei nostri clienti. Il mondo tecnologico fa passi da gigante e avere mezzi invecchiati e non rinnovati porta ad una perdita di competitività che spiega bene altri dati economici». La proposta di Ucimu è un sistema di incentivi alla sostituzione volontaria dei macchinari obsoleti con nuove tecnologie, progettate e realizzate secondo le nuove esigenze di produttività, risparmio energetico e rispetto delle norme di sicurezza del lavoro previste dalla Ue.

Ad illustrare la ricerca è stato l'economista Gian Maria Gros-Pietro, in un dibattito cui hanno partecipato Raffaello Vignali, Ncd, Roberto Luongo, Ice, Luca Benamati, Pd, Giorgio Giovagnoli, ministero dello Sviluppo. «L'apparato produttivo - ha detto Gros-Pietro - è drammaticamente

invecchiato, e ciò è particolarmente preoccupante in una fase in cui reggono soprattutto le aziende che esportano e competono nel mondo, specie con i paesi emergenti che hanno macchinari nuovi». Gros-Pietro ha sottolineato anche lo scarso livello di integrazione informatica, che è molto costosa e di conseguenza le aziende non sono riuscite a stare al passo. A soffrire di più sono le piccole imprese, è emerso dalla ricerca. Ecco perché serve una politica industriale che «incentivi strumenti di produzione accessibili alle pmi, che determinano la competitività delle grandi imprese», ha aggiunto l'economista, che è anche presidente del Consiglio di gestione di Intesa San Paolo: «Con il cappello del banchiere dico che gli istituti di credito dovrebbero dare una mano, magari anticipando le risorse in attesa che arrivino gli incentivi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA